

Bernard Quiriny, *La biblioteca di Gould*, traduzione di Lorenza Di Lella e Giuseppe Girimonti Greco, Roma, L'Orma, 2013, 192 p., euro 16,50

La biblioteca di Gould, pubblicato dalla brillante casa editrice L'Orma, è il libro di un innamorato. Un innamorato della letteratura cui piace giocare, ridere e perdersi nel sentimento amoroso ma che, non per questo, rinuncia ad analizzarlo e a farsene beffe. Protagonista del libro, come sottolinea bene il titolo italiano, è una biblioteca di un tale Gould, nome che ricorre innumerevoli volte nei romanzi e racconti dell'autore, spesso affidato a un plausibile alter ego di Quiriny: un personaggio dalle multiple sfaccettature che può assumere i panni di un bidello di collegio, di un poeta insonne dotato del dono dell'ubiquità o quelli di uno scrittore in crisi. Nel nostro caso Gould è invece un tipo enigmatico, un dandy all'inglese (eccezione fatta per il tè cui preferisce il caffè), un aristocratico che dedica il tempo a ingrandire la propria collezione molto particolare composta da libri strani, capolavori di una letteratura le cui qualità sono decretate da lui solo o da misteriosi club di ossessionati. Il lettore scopre la selezione e le categorie dai criteri curiosissimi grazie allo sguardo innocente e infantilizzato dell'io narrante. Così viene a conoscenza di libri che, per raggiungere la perfezione cui l'autore non era arrivato, perdono parole con il tempo, fino a cancellarsi, libri che uccidono i propri lettori, libri matrioska, libri scritti con regole complicatissime o libri che per essere letti necessitano che il lettore sia vestito elegantemente.

Il viaggio negli scaffali della biblioteca sembra un viaggio iniziatico per l'io narrante con cui il lettore è invitato a identificarsi. Questa relazione di fiducia cieca in questo strampalato Virgilio («Siccome continuo a non capire cosa siano questi benedetti libri matrioska, Gould si decide a illuminarmi») ricorda in tratti divertentissimi la relazione tra Sherlock Holmes e il suo aiutante Watson, in cui quest'ultimo non osa mai mettere da parte la sua ignoranza, mentre l'investigatore snocciola dettagli

RECENSIONI

straordinari come fossero bazzecole: così scopriamo di una macchina da scrivere programmata per scrivere capolavori totalmente slegati da ciò che si batte (il raccontino dell'adolescente diventa *La ricerca* di Proust), con un gusto per l'aggeggio fantastico che può ricordare le pagine migliori del Boris Vian de *La schiuma dei giorni*.

Ai capitoli sulla collezione particolare di Gould fanno da contrappunto quelli delle *Dieci città* e de *La nostra epoca*, che mettono in scena spazi urbani e situazioni sociali al limite e ben oltre il limite dell'assurdo. Gli omaggi alla letteratura non mancano e il lettore può facilmente indovinare il posto d'eccellenza che occupano nell'olimpo quiriniano autori come il Borges di *Finzioni*, il Calvino delle *Città invisibili* e il Perec oulipiano. Ma questi tributi non devono far pensare all'emulazione: se osserviamo i giochi intertestuali e le allusioni all'opera dell'argentino, ci appare chiaro che il proposito di Quiriny è il gioco dell'innamorato in cui i labirinti devono servire da afrodisiaci e per questo risultano meno vertiginosi e più umani che metafisici. Il personaggio di Gould è la terza persona dell'opera e non la prima, la sua relazione strampalata con la letteratura presentata è quella di un erudito accessibile, non di un genio inaccessibile. La sua logica divertita non apre, né esplora nuovi mondi, ma seduce il lettore invitando a osservare il mondo corrente con fervida immaginazione, applicando variazioni di argomenti filosofici conosciuti come quello del gatto de Schrödinger o del linguaggio privato di Wittgenstein. Per questo il lettore non deve sorprendersi della tenerezza che l'autore ci ispira nei confronti di Gould, quando questi, da collezionista, si trasforma in autore: nella sezione dei libri rinnegati Gould è l'autore di un libro vuoto, mai cominciato, rinnegato ancor prima di scrivere la prima parola. La trovata è di un piacere tutto intellettuale.

Ma niente paura, la logica spassosa che vediamo all'opera nelle sezioni de *La nostra epoca* e che ci fa ridere delle conseguenze

estreme di possibili cambiamenti nell'ordine della vita dell'uomo (cosa succederebbe se ogni volta che si fa sesso con qualcuno ci si ritrovasse ad abitare il suo corpo fino a nuovo amplesso?) invita ad alzare gli occhi dal libro e a cercare altre possibilità, altre conseguenze, è un toccasana per l'immaginazione. Così come l'aspirante scrittore può restare a bocca aperta nel vedere il numero di trame possibili che l'autore inventa e liquida in poche righe quando invece potrebbero essere l'oggetto di romanzi interi.

Consigliamo di leggere *La biblioteca di Gould* come un museo interattivo il cui oggetto di culto sono le opere d'arte letterarie. Walter Benjamin diceva «oggi sembra addirittura che il valore culturale come tale induca a mantenere l'opera d'arte nascosta»; il lettore di Quiriny potrebbe avere l'impressione di leggere dell'amore spassionato per un oggetto che seppur onnipresente appare inafferrabile, ma non bisogna lasciarsi ingannare: se la letteratura appare inafferrabile nel testo di Quiriny basta allontanare un po' lo sguardo per cambiare punto di vista e renderci conto, ed è qui la trovata geniale dello scrittore, che *La biblioteca di Gould* è letteratura, che noi possiamo afferrare quello che sfugge continuamente all'io narrante.

Lettura leggera e divertita ma anche, per chi vuole, *mise en abîme* di un certo rapporto contemporaneo con la letteratura, gioco divertito ma anche, per chi vuole, melanconico? L'ottima traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Lorenza di Lella riesce a lasciare aperte le differenti interpretazioni. Il giudizio ai lettori!

Paolo Bellomo e Irene Rodríguez Huertas